

---

# DEMETRIO E POLIBIO

Dramma serio per musica.

testi di

Vincenzina Viganò  
Mombelli

musiche di

Gioachino Rossini

Prima esecuzione: 18 maggio 1812, Roma.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 72, prima stesura per **www.librettidopera.it**: gennaio 2005.

Ultimo aggiornamento: 22/11/2015.

---

## PERSONAGGI

---

Demetrio, re di Siria, sotto nome di **EUMENE** ..... TENORE

**POLIBIO**, re dei Parti ..... BASSO

**LISINGA**, figlia di Polibio ..... SOPRANO

Demetrio, figlio di Demetrio re di Siria,  
sotto nome di **SIVENO**, creduto figlio di  
Mintèo antico ministro regio ..... CONTRALTO

Grandi del regno e Guardie di Polibio, Seguaci, Soldati e Sacerdoti di Demetrio.

*La scena si rappresenta nella capitale de' Parti.*

---

## Argomento

---

Demetrio e Cleopatra, figlia di Tolomeo re d'Egitto, regnarono nella Siria pacificamente lo spazio di sei anni, sin che furono obbligati fuggirsi per salvamento da una terribile sollevazione della città di Antiochia e della maggior parte delle sue provincie, eccitata dai raggiri e dalle simulazioni di Trifone, che fece credere a quei popoli un superstite figlio di Alessandro Bala re di Siria antecessore di Demetrio, che fu detronizzato da Tolomeo per sospetto che attentasse alla di lui vita. In questa sollevazione però tutta la real famiglia di Demetrio, salvo un piccolo suo figlio, chiamato egli pure Demetrio, che fu trasportato da Mintèo, antico ministro regio, a titolo di proprio figlio sotto nome di Siveno, nella corte di Polibio re de' Parti, cui era sommamente caro Mintèo, e dove ricevettero tutti i favori e furono sempre teneramente amati. Dopo tre anni venne a repentina morte Mintèo, sicché scuoprire non poté l'arcano né al re, né al giovinetto, il quale fu ritenuto poi in questa reggia per Siveno, figlio adottivo di Polibio re de' Parti.

Trifone dall'altra parte, dopo aver fatto assassinare il supposto figlio di Alessandro, si dichiarò re della Siria. Demetrio quindi, col soccorso di Tolomeo suo suocero e de' suoi vassalli che avevano scoperta la perfida trama di Trifone, recuperò il suo regno, ed avendo fatto premurose ricerche di Mintèo e del figlio penetrò trovarsi questo nella reggia di Polibio: quindi colà si porta egli stesso per il recuperarlo sotto la figura di ambasciatore.

Quindi la scoperta del proprio figlio e gli amori di questo giovinetto con Lisinga figlia di Polibio formano il soggetto del dramma.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Sala di udienza con trono da un lato.*

***Grandi del regno, Guardie, Polibio e Siveno a' suoi piedi.***

POLIBIO                   Mio figlio non sei,  
                                pur figlio ti chiamo,  
                                lo merti, lo bramo  
                                chiamarti così!

SIVENO                   Son grato al tuo dono:  
                                rammento chi sono,  
                                son figlio infelice,  
                                che vive per te.

POLIBIO                   Sostegno sarai  
                                del regno e di me.

SIVENO                   Se fido ti amai  
                                lo sai, o mio re.

POLIBIO                   Ti stringo al mio seno.

SIVENO E POLIBIO

Laccio sì caro,  
nodo sì forte  
la sola morte  
scioglier potrà.

POLIBIO   Vanne al tempio, o Siveno, e là m'attendi!  
              Sospiro il dolce istante  
              di darti del mio amor pegno verace.  
              Oggi vuò che Lisinga  
              d'indissolubil nodo a te si stringa.

SIVENO   Oh gioia! oh dolce dì! Signor, concedi...

POLIBIO   Alzati, appien m'è nota  
              l'indole del tuo cor con pari affetto  
              costante a te sarà questo mio petto.

SIVENO

Pien di contento in seno  
 me n' volo al caro oggetto,  
 per te felice appieno  
 questo mio cor sara.  
 Che gioia, che momento!  
 Il cor brillar mi sento,  
 di più bramar non so.  
 (parte)

## Scena seconda

*Al suono di bellicosa marcia, Eumene si avanza con doni e Séguito; Polibio sale sul trono circondato da' suoi; un Parto situa il sedile per l'Ambasciatore.*

EUMENE Il monarca di Siria al re de' Parti  
 invia salute e pace,  
 e pegno d'amistade in questi doni.  
 Da me suo messaggiero  
 tu non sdegnarli, o sire,  
 e fa' del mio signor pago il desire.

POLIBIO E perché meco  
 sì generoso il tuo signor? qual merto?...

EUMENE E a chi noto non è del re de' Siri  
 il magnanimo cor? E a te il dovea  
 più che ad altri mostrar.

POLIBIO E perché mai?

EUMENE Per l'alto tuo valor, per tue virtudi,  
 perché da te brama tal cosa, o sire,  
 che gli sta a cuore assai;  
 né sorprender ti dei;  
 ma i doni accogli, e ascolta i detti miei.

(siede)

POLIBIO Parla.

EUMENE Nella tua reggia  
 dell'estinto Mintèo trovasi il figlio...

POLIBIO E che perciò?

EUMENE                    Quel giovinetto  
 troppo caro è al mio re; di quel Mintèo,  
 che fin che visse fu delizia sua,  
 Siveno è figlio, e dell'amato vecchio  
 questa sola memoria a lui rimane,  
 e a te coi preghi il chiede.

POLIBIO Egli chiede Siven? vana lusinga;  
 io troppo l'amo, e del mio amore in pegno  
 porre lo vuò di questo trono a parte,  
 né sarà mai ch'io veggia  
 allontanar Siven da questa reggia.

EUMENE Ma rifletti che neghi al re di Siria,  
 che il mio sovran possente  
 ciò che ottener non può con dolci inchieste  
 egli avrà co' la forza e col suo brando.

POLIBIO Sia pur possente d'armi  
 il re de' Siri; quel de' Parti ha petto  
 che non trema a' perigli  
 quando il diritto il move;  
 ei crede suo Siven, te ingiusto crede.

EUMENE E non ebbe Siven forse i natali  
 del mio re nella reggia?

POLIBIO E nudrito, ed istrutto  
 non venne poi nella mia corte?

EUMENE                    (alzandosi)  
 Dunque?

POLIBIO                    (alzandosi)  
 Dunque Siven non cedo;  
 queste porta al tuo re libere note,  
 faccia poi ciò che più gli aggrada e puote.

EUMENE Pensaci, o sire, e guarda  
 che non t'abbia a pentir...

POLIBIO                    (scende dal trono)  
 Ti accheta, audace;  
 e che? dovrò pentirmi  
 di mia ragion che si m'assiste e giova?

EUMENE Non assiste ragion i sensi tuoi,  
 ma ben chiami ragion ciò che tu vuoi.

POLIBIO                    Non cimentar lo sdegno,  
 che accendi nel mio petto.  
 (Tutto mi fa sospetto.)  
 Vanne, ritorna al re.

EUMENE                    Parto per or, ma solo  
                                  lungi da questo regno;  
                                  il tuo rifiuto indegno  
                                  fatale a te sarà.

POLIBIO                  Non più, superbo, taci.

EUMENE                  Avvampo di furor.

EUMENE E POLIBIO      Già serpe nel mio seno  
                                  il più crudel veleno  
                                  per tormentarmi il cor.

EUMENE                  Ma pensa ben...

POLIBIO                  Pensai.

EUMENE                  E l'ira sua?

POLIBIO                  No 'l temo.

EUMENE                  Paventerai, lo spero,  
                                  il mio deluso re.

EUMENE E POLIBIO

Odio, furor, dispetto  
io provo in tal cimento;  
nel rimirarlo sento  
tutte le furie in me.

(partono da lati opposti)

### Scena terza

*Magnifico tempio con ara, e trono da un lato.  
Siveno, Sacerdoti e Popolo; indi Polibio seguito da Grandi del regno, in fine Lisinga.*

SIVENO O di Polibio sudditi fedeli,  
amati Parti,  
la vostra vista oh quanto mi consola!  
Voi oggi dunque testimon sarete  
delle mie fauste nozze: oh bella sorte!  
Lisinga, oh dolce sposa...

POLIBIO Figlio.

SIVENO Ah, signore e padre!

POLIBIO Diletto figlio, vieni a questo seno.

SIVENO Eccomi, o padre: or son felice appieno.

(nel mentre che si canta il coro, Polibio sale sul trono)

## CORO

Nobil gentil donzella,  
in sì ridente giorno  
arrida a te d'intorno  
pace, riposo, amor.

LISINGA Deh! fate, amici dèi, che in tal momento  
lieta respiri ogn'alma  
di gioia, di piacer e di contento.

Alla pompa già m'appresso  
or superba di mia sorte  
nel vederti a me consorte  
coll'amor del genitor.

POLIBIO Dell'ara v'appressate, o figli al piede,  
eterno qui vi unisca amore e fede.

LISINGA E SIVENO  
(dinanzi all'ara)

Questo cor ti giura amore,  
mia speranza, mio tesoro.  
Per te sol, che tanto adoro,  
sì, fedel ognor sarò.

SIVENO Caro bene.

LISINGA Sposo amato...

LISINGA E SIVENO

Questo cor ti giura amore,  
mia speranza, mio tesoro.  
Per te sol, che tanto adoro,  
sì, fedel ognor sarò.

SIVENO Sì, mia vita, sarai  
sempre com'or tu sei  
la delizia, il piacer de' giorni miei.

LISINGA E se di questo petto  
la pura fé, l'affetto  
o scemarsi, o cangiar potessi mai  
mi detesti il tuo cor quant'io t'amai.

POLIBIO (scendendo dal trono)  
Figli non più: felici in questo giorno  
al fin voi siete. Io sento  
compita la mia gioia in tal momento.

LISINGA Se per te lieta io sono  
deggio vivere a te.

SIVENO Indivisi gli affetti  
con lei serbo, o signor. M'avrai nel regno  
genero, figlio, difensor, sostegno.

POLIBIO Ah cari figli...

LISINGA Padre, sospiri?...

SIVENO Forse pentito sei!

POLIBIO No, v'ingannate.  
Altra cagion di duol m'agita il seno.

LISINGA Parla, che mai t'affanna?

POLIBIO Demetrio, de' Siri re potente,  
a me spedì messaggio e ricchi doni,  
e mi chiede Siveno...

SIVENO O ciel!

LISINGA Lo spera invano...

POLIBIO È questa, o figli, sol del mio dolore  
l'aspra cagione che mi strazia il core.

SIVENO No, non temer, sì vil non è Siveno,  
io primo l'armi impugnerò.

LISINGA Nel campo  
formidabil sarò con lui ognora,  
dolce mi fia per voi la morte ancora.

Lirico

Sempre teco ognor contenta  
t'amerò mia dolce speme.  
Stringe amor le mie catene.  
Non temer: avrem vittoria  
e la Persia esulterà.

SIVENO Sì mio ben, quest'alma amante  
per voi sol respirerà.

POLIBIO Più fatale e fiero istante  
no, di questo non si dà.

LISINGA (Qual eccesso di tormento  
vo soffrendo, oh dio! nel core.)  
Goderemo in sen d'amore  
la più gran felicità.

SIVENO (Non turbar sì bell'ardore,  
giusto cielo, per pietà.)

POLIBIO (Sono oppresso dal timore,  
vacillando il cor mi va.)

*Parte Lisinga con i Grandi del regno.*

SIVENO Che pensi, o padre! e non seguiam Lisinga?

POLIBIO Figlio, non sai quanto il mio cor tormenti  
di perderti il timor.

SIVENO Deh cessa, o padre,  
da sì tristi pensier: di questo giorno  
non perturbar la gioia.  
È giusto il ciel, né di sinistro evento  
con noi crudel sarà: ch'anzi difesa  
vorrà farsi al mio uopo, e assister pronto  
al mio benefattor... lo spero...

POLIBIO Ascolti  
i nostri voti il cielo,  
e per gaudio comune in dolci modi  
renda sempre più saldi i vostri nodi.

(partono)

## Scena quarta

*Gran piazza con veduta del palazzo reale.*

*Eumene con Séguito.*

CORO Andiamo taciti  
a lento passo,  
regni il silenzio,  
lungi il timor.

EUMENE Amici, omai propizia appieno  
mi si mostri la sorte,  
e tutto ho già disposto:  
servi, custodi, ognuno  
mi guadagnai coll'oro,  
altro non manca ormai  
che unione ed ardire: or ben sentite,  
l'opera dividiam; e voi in prima  
per questa parte entrate, e voi per quella,  
e al limitar delle reali stanze  
aspettatemi tutti;  
io frattanto co' miei  
attenderò il momento;  
il ciel a noi darà forza e ardimento.

	All'alta impresa tutti andiam con alma forte. Del vostro re la sorte da noi dipenderà.
CORO	Del nostro re la sorte il ciel proteggerà.
EUMENE	Clemente ciel, che ai miseri sola speranza sei, seconda i voti miei, non farmi palpitar. Da mille affanni oppressa l'alma mi sento in petto; ah! figlio mio diletto quanto mi fai penar!
CORO	Il suo verace affetto quanto lo fa penar!
EUMENE	L'ora fatal s'appressa, compagni non temete; se fidi a me sarete, valor trionferà.
CORO	Numi, se giusti siete, per noi trionferà.  (partono tutti)

## Scena quinta

*Gabinetto reale con alcova e sofà. Notte.  
Lisinga in atto di riposarsi, indi Eumene da una porta laterale seguito  
da' suoi, tutti armati e con faci ardenti.*

LISINGA

Mi scende sull'alma  
un dolce sopore;  
io poso; ma il core  
posar più non sa.

EUMENE Fermatevi.  
Io sol m'inoltrerò. Contento io sono;  
il ciel mi porge l'opportuna sorte;  
ecco Siven nel sonno immerso; vieni,  
mia diletta speranza...

LISINGA E quale ardir! pietà, soccorso, aita...

- EUMENE Ingannato mi son; oh rabbia!  
Non sei tu quel che cerco;  
ma se non sei Siveno,  
vieni meco per lui ostaggio almeno.
- LISINGA Ohimè, crudel, che tenti,  
ah vile traditore...
- EUMENE Mi segui, o il mio furore  
tutto su te cadrà.
- LISINGA Mi lascia.
- EUMENE Invan lo speri.
- LISINGA Sposo, tradito sei...
- EUMENE Ardir, amici miei...  
(incendiano da varie parti)
- LISINGA Padre soccorso, oh dio!  
Salvami per pietà.
- SIVENO E POLIBIO (vedendo il passo impedito dal fuoco)  
Stelle, che veggio, o dèi,  
oh nero tradimento!
- EUMENE Or più le furie sento  
per lor tu trema ancor.
- LISINGA Barbaro, orror mi fai,  
mostro di crudeltà.
- EUMENE La pena pagherai  
col giusto mio rigor.
- SIVENO, POLIBIO E CORO (crescendo sempre il fuoco)  
Ovunque è chiuso il passo,  
più scampo a noi non resta.  
Numi, che pena è questa,  
che notte di terror?
- LISINGA E EUMENE Che fiera angoscia è questa.  
Mi si divide il cor.
- LISINGA Se voi ancor mi udite,  
le voci mie seguite;  
il cor mancar mi sento,  
io moro... che dolor!  
(sviene fra le braccia di Eumene)
- EUMENE Si compia; omai venite,  
l'ardire mio seguite;  
in sì fatal cimento  
trionfi il mio valor.  
(conducendo via Lisinga)

---

POLIBIO	Guardie, deh! mi seguite, da questa parte, udite... ancor sua voce sento che lacera il mio cor.
SIVENO	Miei fidi, ohimè! sentite! Non v'è più tempo, udite... questo è crudel tormento che lacera il mio cor.
CORO	Tutto ci fa spavento; ah salvati, signor.

## ATTO SECONDO

## Scena prima

*Gabinetto reale.**Grandi del regno, indi Polibio, poi Siveno.*

CORO Ah che la doglia amara  
si legge nel suo volto,  
in qual periglio è avvolto,  
misero genitor!

POLIBIO Ove la cara figlia  
involata sarà; per ogni intorno  
la cerco, e non la trovo;  
dove il perfido, oh dio,  
avrà tratta Lisinga?  
O figlia mia, o solo mio diletto,  
per te mille tormenti io sento in petto.

Come sperar riposo,  
dove trovar la figlia?  
Di voi chi mi consiglia;  
misero, che farò?  
Nel rammentar quel perfido  
avvampo di furore,  
il vile traditore  
per le mie man morrà.

SIVENO Venite, o fidi miei,  
Lisinga a liberar.

POLIBIO L'indegno, ove s'asconde  
da te scoperto fu?

SIVENO Tutto m'è noto, o padre.

POLIBIO Oh sorte qual momento!  
Tutte le furie io sento  
per vendicarmi ancor.

POLIBIO, SIVENO E CORO Si voli dunque a lei;  
a noi rendete, o dèi,  
Lisinga per pietà.

(partono)

## Scena seconda

*Luoghi remoti poco lungi dalla città.  
Eumene, che conduce Lisinga scortato da' suoi, indi Siveno e Polibio  
con loro séguito.*

- LISINGA Dove vuoi trarmi,  
perfido traditor?
- EUMENE Alta cagion m'induce  
di qui celarti...
- LISINGA Crudel, t'intendo, dal diletto sposo,  
dal mio buon genitor strappar mi vuoi,  
e trarmi forse...
- EUMENE No, non temer; amo Siveno;  
e in te la sposa sua  
so rispettar.

LISINGA A lui dunque mi guida.  
EUMENE Non lo sperar...  
LISINGA Dunque m'uccidi.

- SIVENO Qui s'asconde quell'empio.  
dentro le scene
- POLIBIO Ov'è l'indegno? mora.
- LISINGA Deh mi salvate...
- EUMENE Miralo, nella destra ha il ferro ancora.  
(in atto di uccidere Lisinga)

Eumene  
Donami omai Siveno  
o le trafiggo il petto.

POLIBIO (prendendo Siveno per mano)  
Gl'immerge il ferro in seno,  
pria di donarlo a te.

EUMENE Dunque la figlia mora...

POLIBIO T'arresta, o qui lo sveno.

EUMENE Crudel, che tenti, oh dèi!

POLIBIO L'ira non so frenar.

		Insieme
LISINGA	Passami pure il core, ma placa il genitore; te 'l chiedo per pietà.	
SIVENO	Passami pure il core, ma placa il suo furore; te 'l chiedo per pietà.	
EUMENE	(vedendo la medaglia che tiene al collo) Qual segno, o dèi! mio figlio.	
POLIBIO	Come! suo padre sei?	
EUMENE	(cambiandosi i figli) Ecco la figlia tua. Rendimi il figlio mio. Giuro amistade e fé.	
(abbracciando Polibio Lisinga ed Eumene Siveno)		Insieme
POLIBIO	Figlia qual gioia io provo, or che tu salva sei... più viver non potrei, cara senza di te.	
EUMENE	Figlio qual gioia io provo, or che tu salvo sei... più viver non potrei, caro senza di te.	
LISINGA E SIVENO	Padre, qual gioia provo or che placato sei! Più cari i lacci miei saranno ognor con te.	
EUMENE	Figlio?	
SIVENO	Oh dio!	
EUMENE	Siveno a noi ritorna.	
SIVENO	Lisinga, oh padre amato.	
EUMENE	Io solo a te son padre.	
		Insieme
LISINGA	Il diede a me in consorte.	
SIVENO	Mi diede a lei in consorte.	
POLIBIO	A lui son padre e re.	
EUMENE	Non più, da lui ti scosta.	
LISINGA E SIVENO	Deh pensa al tuo periglio.	
POLIBIO	Meco vivrai col figlio!	

EUMENE                    Mai questo non sperar.  
 POLIBIO E EUMENE        All'armi, o fidi miei.  
                               D'ira s'accende il petto  
                               la mia vendetta affretto  
                               più non mi so frenar.

(Eumene co' suoi separano Lisinga da Siveno e partono. Polibio dà delle disposizioni per non essere sorpreso e Siveno s'abbandona sopra un sasso)

LISINGA E SIVENO

Tu mi dividì, o dèi!  
 dal caro amato oggetto.  
 Squarciar mi sento il petto,  
 che barbaro penar!

## Scena terza

### *Eumene e Siveno.*

EUMENE    Vieni, caro, al mio sen.  
 SIVENO      Ov'è Lisinga?  
                 Dov'è il mio re? dov'è il mio padre?  
 EUMENE    Mi abbraccia, io ti son padre,  
                 e se più certo vuoi  
                 essere del vero che ti dico, o figlio,  
                 (accennando le medaglie che tiene al collo)  
                 fissa su questi segni attento il ciglio.  
 SIVENO    Oh dio!  
 EUMENE    Sappi che padre tuo non fu Mintèo,  
                 ed io tuo genitor  
                 a lui ti consegnai nel rio tumulto  
                 quando Trifone di Demetrio il regno  
                 tutto struggere volea.  
                 Per me Mintèo ti trasse di periglio  
                 qual figlio suo; ma pur di me sei figlio.  
 SIVENO      Perdon ti chiedo, o padre,  
                 pietà del mio lamento;  
                 per lor morir mi sento  
                 senza poter morir.  
 EUMENE      Ah! ti consola, o figlio,  
                 e tutto spera in me.  
 SIVENO      Se leghi i nostri cuori  
                 sollevi le mie pene,  
                 felice col mio bene  
                 ognor sarò per te.

(partono)

## Scena quarta

*Sala d'udienza con tavolino e sedie.*

**Grandi del regno, indi Lisinga che si siede in atto di dolore, poi Polibio.**

LISINGA Io più sposo non ho, per man d'un empio  
egli mi fu rapito;  
barbara sorte!  
Dammi, o cielo crudel, dammi la morte.

POLIBIO Figlia, fa' cor, di qua non lungi Eumene  
attendato fermossi...

LISINGA Lascia che io l'armi impugni...

POLIBIO Come! giovane donna?...

LISINGA Lasciami o padre andar, il cielo rende  
forte colui che la ragion difende.

POLIBIO Ebben tu mi precedi,  
incoraggisci i tuoi; il cielo aita  
conceda a tutti; egli ti renda ardita.

(parte)

LISINGA Se fidi siete,  
se meriti pietà una sventurata  
vendicatemi voi; meco vi prega  
l'amato padre mio, da mostro infame  
sgombrate alfine questo regno; a voi  
lo chiede il vostro onore,  
il pianto della patria e il mio dolore.

Laringo  
Superbo, ah! tu vedrai  
se abbasserai l'orgoglio.  
Or vendicar mi voglio,  
indegno traditor.

CORO S'ucciderà...

LISINGA Lo sposo.

CORO Ah sì cadrà...

LISINGA L'altero.  
Pietà desti lo sposo,  
del mio dolor pietà.

CORO Per noi non v'è periglio...

---

LISINGA	Vendetta vi chiedo son tutta furore; m'uccide il dolore mi sento mancar. Quel mostro, quell'empio si vada a svenar.
CORO	Si vada, si corra, si compia lo scempio. Quel mostro, quell'empio sapremo svenar.
(partono)	

---

## Scena quinta

*Accampamento a vista della città.*

*Guardie accampate, Eumene dalla sua tenda, indi Siveno e Lisinga seguita da' suoi.*

EUMENE Ove andò? che mai feci!  
Dunque partì mio figlio:  
ei sol piangeva nel comun contento.  
Lascia, diceva, che a Polibio vada;  
di ritornar ti giuro con Lisinga,  
o mi vedrai morire a' piedi tuoi.  
Sì crudel non sarà con suo periglio  
ch'ei stesso voglia privarmi del figlio.  
Ah padre incauto! al pianto suo cedesti.  
Ingiustissimi dèi, se me 'l togliete,  
voi alle fure mie lo renderete.  
Folle che dico?  
Che fo, con chi mi sdegno? il reo son io.  
Misero me!... ahi che vacillo, oh dio.

Lungi dal figlio amato  
mi si divide il core,  
conforto al mio dolore  
di voi chi mi darà?

CORO Da' fine al tuo timore,  
il figlio tornerà.

EUMENE Amici, a voi son grato,  
pietà del mio tormento,  
io solo avrò il contento  
s'ei fido a noi verrà.

LISINGA E CORO	(guardando dentro le scene)
EUMENE	Eumene scellerato trafitto al suol cadrà.
EUMENE	Stelle! tradito io sono. Perfido figlio indegno tu proverai lo sdegno del cieco mio furor.
LISINGA	Si sveni il traditore...
SIVENO	(inginocchiandosi) Eccoti il petto, il cor.
LISINGA	(le cade il ferro) Tu stesso mi disarmi?
SIVENO	Difendo il padre mio...
EUMENE	Or vinto alfin son io dal tuo figliale amor. Ah figli miei diletti, venite a questo seno. Io vostri dolci affetti io stesso pagherò.
LISINGA E SIVENO	Se con noi lo stringi al petto il suo cor giubilerà.
EUMENE	Voi sarete, o cari oggetti, la mia sol felicità. (parte con Lisinga e Siveno)
CORO I	Oh qual gioia, qual diletto or la Persia proverà.
CORO II	Oh qual gioia, qual diletto or la Siria proverà.

Insieme

## Scena sesta

*Tutti si pongono in ordinanza per marciare cantando il coro, dopo del quale Eumene, Lisinga e Siveno con essi s'incamminano verso la città. Rimangono tutti sospesi incontrandosi con Polibio e di lui Séguito.*

CORI

Festosi al re si vada  
ad apportar la pace,  
s'accenda ormai la face  
per così bella union.

POLIBIO Oh ciel, che miro! Lisinga la figlia  
in amistà col rapitor messaggio!

EUMENE Non rapitor son io, non son messaggio.  
Ma sotto queste spoglie  
in tal mentita guisa  
il monarca di Siria omai ravvisa.

*Siveno cogli Assiri s'inginocchiano formando tutti un quadro generale.*

POLIBIO Tu il monarca?

LISINGA Del mio Siven tu il padre?

SIVENO Mia Lisinga, qual gioia!

EUMENE Sì, Demetrio son io: timor m'indusse  
spoglie a mentir, per riaver il figlio,  
dubitando di lui se noto io fossi;  
or tutti cari egualmente mi siete;  
e se t'è grado  
meco d'unirti in amistade eterna,  
ogni passato evento  
dimentica, o Polibio, e tutto dona  
al mio paterno amor. La nostra fede  
con più tenaci nodi ora si stringa;  
Siven viva felice con Lisinga.

TUTTI

Quai moti al cor io sento  
di gioia e di contento!  
Alfin al sen ti stringo,  
oggetto del mio amor.

CORI

Più felice e grato istante  
no, di questo non si dà.  
D'un amore sì costante  
la memoria resterà.

I N D I C E

---

Personaggi.....	3	Scena quinta.....	12
Argomento.....	4	Atto secondo.....	15
Atto primo.....	5	Scena prima.....	15
Scena prima.....	5	Scena seconda.....	16
Scena seconda.....	6	Scena terza.....	18
Scena terza.....	8	Scena quarta.....	19
Scena quarta.....	11	Scena quinta.....	20
		Scena sesta.....	21

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Donami omai Siveno (Eumene e Polibio) .....	16
Mi scende sull'alma (Lisinga) .....	12
Questo cor ti giura amore (Lisinga e Siveno) .....	9